

CULTURA

Convegno

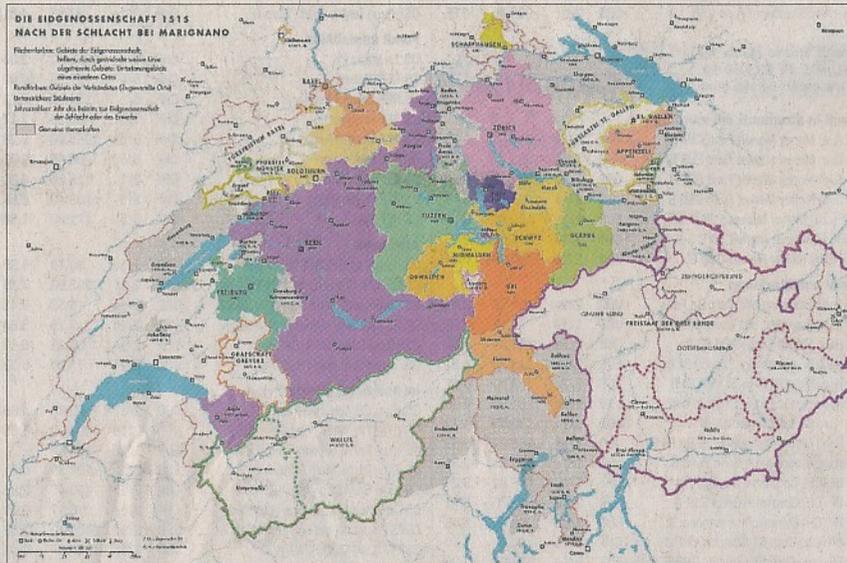
Marignano 1515:
la svolta elvetica
dopo il fatto d'armiFonti e interpretazioni nuove
per rievocare la celebre battaglia

Un convegno a Milano ha riunito ricercatori di vari Paesi che hanno presentato al Centro Svizzero di Milano fonti e interpretazioni meno consuete sulla Confederazione tardomedievale, fra l'espansione nel XV e l'asestamento nel XVI secolo. Centro della rievocazione il fatto d'armi di Zivido, svoltosi cinquecent'anni fa, rievocato senza cedere all'attuale diatriba politico-giornalistica sul preteso avvio della neutralità svizzera con l'evento.

MARINO VIGANÒ

Fra le ricorrenze pluricentinarie degli ultimi anni, un ruolo di rilievo lo riveste la battaglia che il 13-14 settembre 1515 ha segnato la storia dei XIII Cantoni svizzeri dell'epoca: Marignano. All'incirca cinque secoli fa, dal giugno 1512 al settembre 1515, la Lombardia subiva un esoso, maltollerato «protettorato» elvetico. La coalizione di guerra castigliano-aragonese-confederata-pontificia-veneta riunita nel 1510-'11 da papa Giulio II aveva espulso i francesi che, regnante Luigi XII di Valois-Orléans, tenevano il Milanese dal 1499, e insediato quale duca nominale Massimiliano Sforza, primogenito di Ludovico il Moro. Occupati da guarnigioni svizzere che garantivano la tenuta del Governo, i maggiori centri lombardi venivano però gravati di brutali contribuzioni per decine di migliaia di ducati da parte degli inviati dei Cantoni e del cardinale Matthäus Schiner, il «vescovo degli Svizzeri»: 100.000 venivano richiesti a Milano, 50.000 a Pavia, 40.000 a Cremona, 30.000 a Lodi, 18.000 ad Alessandria, 8.000 a Tortona, 6.000 ad Abbiategrosso, 2.000 a Valenza Po...; senza contare inoltre le estorsioni più minute, dopo la redistribuzione dei feudi ai «protettori», come lo stesso Schiner,

che non si faceva mancare nulla, a partir dalla pingue terra di Vigevano. Dopo le già non lievi esazioni dei luogotenenti di Francia, il ducato e le città, tramutati quindi in una sorta di bancomat della Confederazione, ruggivano di malcontento: eccetto la fazione dei Ghibellini, largamente favorita, ma tenuta ad amministrare la mungitura di quei denari, la fazione dei Guelfi, i non schierati e l'insieme dei soggetti a quei contributi per la «liberazione» finivano per reclamare un cambiamento di regime. Valendosi di ciò, nella primavera seguente alla ritirata, Luigi XII preparava la riconquista: due armate dovevano riprendere la Lombardia, l'una risalendo da Genova - dove la fortezza di Capo di Faro teneva strenuamente contro gli assediati svizzero-sforzeschi; l'altra calando dal Monginevro, per saldarsi nel piano novarese alle forze di Venezia, tornata alleata. Inutili i tentativi di placare gli elvetici cedendo le rocche confinarie di Lugano e Locarno (26-28 gennaio 1513), l'armata al comando di Louis II de La Trémoille e di Gian Giacomo Trivulzio, sperimentati condottieri di Luigi XII, incappava nel nemico a Novara: la sconfitta francese subita dagli svizzeri a cascina Ariotta (6 giugno



TESTIMONIANZE In alto: Maestro dell'Antifonario, «Bataille de Marignan» (Chantilly, Musée Condé). Qui sopra: carta politica della Svizzera nel Cinquecento. (Foto © Musée Condé)

1513), dovuta a errori tattici, bloccava il tentativo. Solo un paio di anni dopo, subentrato Francesco I di Valois-Angoulême, i francesi si riaffacciano dalle Alpi verso la pianura lombarda. Ma con maggior astuzia, cautela, prestezza. L'avanguardia di Charles III de Bourbon, l'artiglieria leggera e la massa dell'armata, guidate dal condottiere Gian Giacomo Trivulzio, vengono spedite l'11 agosto da costui via Colle della Maddalena - «aperto» da circa 6.000 guastatori - nella valle Stura di Demonte, e da lì a Cuneo, cogliendo alle spalle gli svizzeri tranquillamente appostati fra Monginevro e Moncenisio, i consueti assi di calata dal Delfinato al Piemonte; e piombano pertanto, fulminei, il 1. settembre, davanti alle mura di Milano. Mentre qui si svolge lo scontro tra i Guelfi, disposti ad accogliere subito il Trivulzio, non solo milanese, ma capo

riconosciuto della fazione, e i Ghibellini, ostili e aizzati dal consigliere del duca Massimiliano, il giurista Gerolamo Morone, a chiuder le porte, una quarantina di miglia a nord i comandanti delle forze dei XIII Cantoni - Appenzello, Basilea, Berna, Friburgo, Glarona, Lucerna, Sciaffusa, Svitto, Soletta, Untervaldo, Uri, Zugo, Zurigo - si trovano ormai confrontati con un'analogha spaccatura nella propria compagine. Ambasciatori del re offrono condizioni di tregua: un'indennità di un milione di scudi d'oro, contro la restituzione di tutte le conquiste post 1503 di qua delle Alpi (val d'Ossola, Valmaggia, Locarno, Lugano, Valtravaglia, Valcuvia, Mendrisio); fatte salve dunque Leventina, Blenio, Riviera, Bellinzona e loro pertinenze, ottenute dal 1480 in poi. L'accettazione del trattato di Gallarate (8 settembre 1515) da parte dei filofrancesi Can-

toni di Berna, Friburgo, Soletta, Zugo, Zurigo, nettamente contrari i Cantoni di Glarona, Svitto e Uri, e il ripiegamento di parte delle truppe verso Varese e Como, non fanno che portare in luce il dissenso che cova da anni sull'utilità e sul vantaggio per chi delle spedizioni e conquiste a sud del Gottardo; dialettica che vede fronteggiarsi un «partito» espansionista e uno conservativo, pago quest'ultimo delle annessioni raggiunte, e consapevole di non poter, né aver mai potuto in realtà, tenere e governare l'intera Lombardia - amministrata in effetti pure dopo il 1512 da funzionari sforzeschi - senza coalizzarsi con altre potenze. Saranno infine le circostanze, e l'azzardo suggerito dal cardinale Schiner, non privo come accennato di risvolti privati e venali, a spingere l'insieme delle forze dei XIII Cantoni, benché diminuite dei reparti già ripiegati a nord, sul campo di battaglia. Qui, nella piana tra Marignano (oggi Melegnano) e Zivido San Giuliano, a sud-est di Milano, l'armata di Francesco I e quella della Confederazione si affrontano, armi in pugno, due interi giorni, il 13 e 14 settembre. Alla fine, si conterranno 6.000 caduti francesi - fra loro una parte della cavalleria feudale - e circa 10.000 caduti svizzeri. Conseguita la vittoria, i francesi risalgono le valli da Novara, Varese e Como, riprendono l'Ossola, occupano Lugano, calano dal monte Ceneri sin quasi a Bellinzona, ma rinunziano, infine, a strappare agli elvetici queste due piazze. Gli stessi confederati si presentano di nuovo disuniti alla firma del trattato di Ginevra (7 novembre 1515), confermativo di quello di Gallarate: sottoscrivono i Cantoni di Appenzello, Berna, Friburgo, Glarona, Lucerna, Soletta, Untervaldo, Zugo, rifiutano Basilea, Sciaffusa, Svitto, Uri e Zurigo. Entrambe quelle esitazioni (dei francesi a radicalizzare la situazione con un atto di forza, degli svizzeri ad accettare la somma più ricca contro il reintegro al Milanese delle valli tra la Lavizzara e il Mendrisiotto), inducono al trattato di «pace perpetua» di Friburgo (29 novembre 1516), che sancisce la soggezione di quelle terre ai XII Cantoni ante 1512. Si vuole termini allora l'espansione svizzera e prenda avvio la prassi di neutralità tuttora vigente: conclusioni eccessive, considerata la calata confederata a Chiasso nel 1517 e la presa del Vaud a opera del Canton Berna nel 1536; e posto l'inizio piuttosto del «protettorato» francese sulla Svizzera durato sin al 1792. In ogni caso Marignano si conferma episodio cruciale delle «guerre d'Italia» e marca un ripensamento definitivo sui fini dello sforzo bellico sostenuto in Lombardia dal 1403.